

SCUOLA

## Insegnanti troppo vecchi? Imparate dalle paritarie

EDITORIALI

01\_06\_2014



**Marco  
Lepore**



Ci risiamo. Come un mantra sindacal-corporativo, periodicamente la questione dell'età media dei docenti italiani torna all'attenzione dell'opinione pubblica. Secondo una ricerca del Forum PA sui lavoratori pubblici, che si è aperto il 27 maggio a Roma, la

formazione dei giovani è affidata in Italia al corpo insegnante più vecchio d'Europa: l'11,3% ha più di 61 anni e solo lo 0,2% ha meno di 30 anni. «Nella scuola, dove massima dovrebbe essere la flessibilità e l'attenzione al nuovo, l'età media è di 51 anni».

**Nei paesi Ocse, in media, i docenti giovani under 30 sono il 10%.** La carta d'identità dei nostri insegnanti stride addirittura rispetto a quella dei colleghi lavoratori della pubblica amministrazione italiana: sempre il Forum PA fa notare che nelle forze di polizia l'età media è oggi di 41 anni (nel 2001 era di appena 33 anni). Una quota che secondo i ricercatori si sta alzando inesorabilmente, con la Scuola a detenere tutti i record, nazionali e non, «anche a causa del blocco del turn over e delle assunzioni».

### **Che cosa ostacola il ricambio generazionale dei docenti nella scuola italiana?**

Certamente un sistema di arruolamento quale è il nostro - ingessato, eccessivamente burocratizzato e sindacalizzato - non aiuta. Nella tradizione del nostro sistema scolastico, le scuole devono obbligatoriamente reclutare i propri docenti attraverso una graduatoria (non una lista) di abilitati. In questo modo, non è possibile effettuare scelte di merito (giudicate dai sindacati di natura "clientelare"....) sulla composizione del corpo docente e sul piano formativo; accade piuttosto il contrario, con i docenti in testa alla graduatoria (tipicamente, quelli con più anzianità di servizio) che possono decidere dove insegnare. E poco importa se non sono adeguati, se sono ormai demotivati o addirittura inferociti con il sistema scolastico e tutto ciò che contiene....

**Come uscirne? La proposta più logica** (comprovata da buoni risultati là dove, seppure in un quadro normativo leggermente diverso, è stata già realizzata) sarebbe separare, concettualmente ed operativamente, i momenti e le forme dell'abilitazione da quelli del reclutamento. Il Ministero dovrebbe definire le procedure per l'abilitazione mediante titoli e curriculum su scala regionale; alle scuole, invece, andrebbe attribuita la responsabilità della selezione dei docenti all'interno delle liste degli abilitati, con modalità trasparenti e flessibili definite ex ante".

**Nei giorni scorsi, qualcuno si è spinto sino al punto** di proporre una "Costituente per la scuola" (Un'Assemblea Costituente per la scuola, M. Giordano, Corriere della Sera, 28 maggio 2014), lamentando il fatto che "lo scollamento fra i ragazzi e ciò che imparano è diventato drammatico" e che occorre mettere insieme dirigenti, docenti, genitori, alunni, e chi più ne ha più ne metta, per tentare una interpretazione del mutamento in corso e l'abbozzo di una nuova strada.

**Ma è questa la strada?** Un'ennesima ammucciata di pareri alla ricerca di una ipotetica e astratta soluzione "media" che, alla fine, non risolve nulla?

Non sarà il caso, invece, di guardare a quelle esperienze in atto che indicano positivamente una strada percorribile?

**Nelle scuole paritarie, per esempio, non essendo obbligati ad attingere** alle graduatorie per l'arruolamento, gli enti gestori selezionano le domande pervenute alle scuole in base ai titoli e poi, attraverso dei colloqui in cui si valutano le caratteristiche umane e professionali dei candidati, scelgono i docenti. Talvolta si tratta di docenti molto giovani, magari senza grande esperienza, però pieni di desiderio e motivazioni, oltre che disponibili a fare un preciso cammino di formazione.

**Il risultato** – fermo restando che si può sempre sbagliare nella scelta, poiché nessuno è infallibile – **è che l'età media dei docenti** è decisamente più bassa di quella della scuola statale, ma pure che all'interno degli istituti scolastici frequentemente si respira un clima "frizzante", di forte dinamismo e passione educativa.

**Ma ciò che fa davvero la differenza non è il fattore età, bensì la passione ideale.**

Non si tratta semplicemente di rinnovare il "parco docenti" per adeguare i programmi e soprattutto i linguaggi alle nuove generazioni che sempre più ci appaiono estranee ed estraniare, imparando ad utilizzare i loro "strambi" codici comunicativi. L'interesse non si ridesta solo con artifici tecnici o cambiando i testi di riferimento (buttiamo via *I Promessi sposi* e *la Divina Commedia* e utilizziamo i nuovi romanzi contro la discriminazione gender?), ma intercettando, sotto la coltre delle apparenze e delle stratificazioni "culturali" tipiche del nostro tempo, ciò che è proprio dell'umano, ed è perciò immutabile in quanto fattore strutturale: il desiderio di bene, di bello, di vero, insieme alle grandi domande che sempre l'accompagnano (il "cuore"). E questo non dipende dall'età.

**Raccontava con straordinaria ricchezza di esempi** una docente (di età "matura") di scuola statale, la prof.ssa Mariella Carlotti, durante un incontro a Rimini presso il teatro Tarkovskij, il 20 maggio 2011 "**Imparare ad educare**": «L'educazione è possibile se io

sento che l'altro, che ho davanti, è una possibilità per me. Non è il terreno su cui io applico le cose che so, ma è la possibilità che mi è data per capire chi sono io. E, in questo, nell'altro ho sempre una possibilità di dialogo, perché l'altro è come me, è cuore. Sennò uno insegna ma non educa, e lo sa, tanto è che esce dalla scuola più vuoto di come è entrato, esce dal rapporto con gli alunni svuotato, non riempito, stanco..»

**È da una posizione umana così che nascono le più belle esperienze di**

**insegnamento** e di educazione delle nostre giovani generazioni, apparentemente aliene o ribelli ad ogni richiamo, E si potrebbero fare tanti esempi di questo tipo, a conferma di quanto la letteratura e l'esperienza, oltre all'Ocse (Education at a Glance 2011), hanno evidenziato: alla base della qualità dell'istruzione vi è la qualità dei docenti. La qualità, però, non è necessariamente dettata dall'età, né in un senso né nell'altro. Questa è semmai una preoccupazione di natura sindacale e occupazionale, legittima sotto certi profili ma non decisiva per far rinascere la nostra scuola...

**Favorire in modo meccanicistico il ricambio generazionale**, per riformare il nostro sistema scolastico, sarebbe riduttivo e inadeguato. Occorre invece lasciare alle scuole la possibilità –e la responsabilità - di scegliere il corpo docente individuando chi ha le competenze disciplinari e soprattutto quella passione per l'umano che aiuta ad intercettare il vero interesse (inter-esse: cosa c'entra con me?) dell'alunno: il suo cuore.

**Le esperienze che possono fare da "apripista" esistono già:** non bisogna fare altro che riconoscerle, valorizzarle ed estendere la medesima possibilità – in un'ottica di reale autonomia – a tutte le scuole con adeguati provvedimenti normativi, seppure con quella prudenza e gradualità che un cambio di direzione così radicale rende necessario.